

Bugie globali

«Siamo tutti connessi? Non è affatto vero»
L'antropologo De Matteis sfata in un saggio
le «False verità» del mondo postmoderno
E spiega la «resistenza» della cultura napoletana

di **Mirella Armiero**

Noi globalizzati? Ma quando mai. Ancora oggi, nel nostro mondo ci sono molte più differenze che omologazioni tra le diverse culture. Lo dimostra, con un lungo lavoro etnografico sul campo, l'antropologo napoletano Stefano De Matteis, docente all'Università di Salerno. Il suo saggio *False libertà* (Meltemi) verrà presentato oggi alle 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri da Goffredo Fofi e Alessandra Coppola, letture di Tonino Taiuti.

Professore, quali sono queste false libertà?

«Con la globalizzazione si sono diffuse molte credenze: nel saggio provo a smontarle. Qualche esempio? Non è affatto vero che siamo tutti connessi, come spesso si ripete. Basta andare in certe scuole napoletane per accorgersene. Gli studenti si servono solo di quaderno e penna, come accadeva a me cinquant'anni fa. Non si usano né computer né wi fi. Dunque l'iperconnessione di cui tanto si dice è in parte una leggenda contem-

poranea. E poi anche quando si parla di autodeterminazione, molto spesso si tratta solo un'illusione. Siamo pesantemente condizionati, socialmente e culturalmente».

Il libro passa in esame alcuni punti nodali della società di oggi: la famiglia, il vicinato, i giovani, i conflitti, l'alterità. Quest'ultimo, soprattutto, è un tema centrale.

«Sì, perché si è diffusa la falsa idea che sia in atto un'omologazione totale, mentre nelle diverse culture ci sono, fortunatamente, elementi fortissimi di diversità. Le culture, insomma, resistono. E solo nella molteplicità potremo trovare la funzione positiva della globalizzazione. Anche le persone che salgono da sole sui barconi per arrivare in Europa portano con sé una soggettività, una cultura, una storia. È importante non dimenticarlo».

Allora la globalizzazione non esiste?

«Altroché. Finora davvero riuscita è solo quella finanziaria e bancaria».

E cosa ci aspetta?

«Bisogna fare i conti con il mondo in cui viviamo, altrimenti finiremo per accomodarci nelle nostre abitudini.

Un'altra questione importante è che pur essendo ormai diffuso l'uso delle tecnologie, resta fondamentale l'apporto del dialogo e della relazione che favoriscono il cambiamento».

A proposito di dialogo, lei racconta il suo incontro con un «napoletano» di New York, un sorvegliante dell'aeroporto Jfk.

«Quello è un esempio di invenzione dell'individualità. Quell'uomo si sentiva napoletano per i racconti del padre, nativo di Sarno, senza essere mai stato a Napoli».

Poi c'è la storia di Ernesto, emigrato dalla Costiera amalfitana a Londra, con un buon successo nel catering. Ma anche dopo decenni di vita in Inghilterra il suo sogno è di tornare in Italia, almeno da morto, quando lo seppelliranno. A quanto pare l'integrazione è sempre un processo difficile.

«Sì, è difficile. Anche quando siamo noi ad ospitare gli immigrati. I napoletani sono disponibili al vicinato, ma non sempre allo scambio. In alcuni quartieri c'è una stretta convivenza con i singalesi, ma sul cibo i due popoli possono

litigare con forza. I napoletani dicono che il cibo dello Sri Lanka puzza di cane morto, mentre i singalesi non mangerebbero mai le pietanze tradizionali napoletane. Sono fasce sociali in cui non c'è interesse gourmet verso il cibo, piuttosto si cerca nel cibo una conferma identitaria, ovvero la certezza della propria esistenza».

E per quanto riguarda i giovani? Sono globali, almeno loro?

«Sui ragazzi io dico questo: per fortuna c'è la tecnologia per comunicare. Molto spesso i genitori non li conoscono e non comunicano con loro, sono la prima generazione che fa autopedagogia, su tanti temi: sesso, soldi, amici. Questo perché i genitori hanno rinunciato al loro ruolo, sono diventati amici dei figli e si sentono imbarazzati nel mostrarsi autorevoli».

Questo conduce anche a fenomeni come quello delle baby gang?

«Quella è un'abdicazione dello Stato, che in alcuni quartieri di Napoli ha deciso di essere assente. Alla Sanità ci sono ormai pochissime scuole. È una scelta che ha le sue conseguenze, il risultato è sotto i nostri occhi».



Una scena del film «Into Paradise», sulla comunità srilankese a Napoli

La scheda



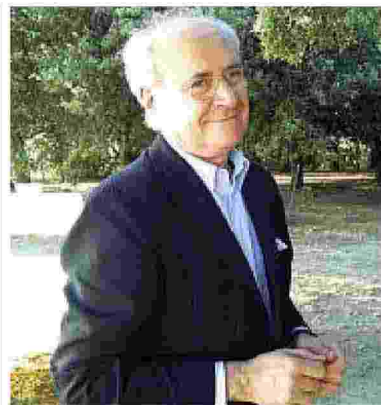
● Questo pomeriggio alle 18 alla Feltrinelli di

piazza dei Martiri presentazione del libro «Le false libertà» dell'antropologo napoletano Stefano De Matteis (Meltemi editore)

● Con l'autore intervengono Alessandra

Coppola e Goffredo Fofi

● Letture di Tonino Taiuti



Antropologo Stefano De Matteis

© RIPRODUZIONE RISERVATA